

## Considerazioni sull'Ungheria 1956

di Ilona Duczynska

ESTRATTO DA  
**nuova presenza**  
n. 5  
primavera 1962

## Considerazioni sull'Ungheria 1956

di Hona Duezynska

Cinque anni sono pochi per seppellire una rivoluzione. Ne sono bastati meno di cinque per seppellire l'Octobre ungherese.

Nel campo della guerra fredda fra i due blocchi del nostro tempo, la verità ha poche probabilità di sopravvivere. Qualsiasi specie di vinto non può scrivere la propria storia: è un compito che spetta alle potenze vincitrici. Le componenti della rivoluzione sono perciò offuscate, corrose dal solvente più potente che si sia mai conosciuto nel corso della storia: una coincidenza casuale fra interessi e punti di vista dei due blocchi in lotta.

L'Occidente e l'Oriente dai loro rispettivi punti di vista hanno scritte versioni che coincidono in modo impressionante. In breve, l'Ungheria sarebbe insorta contro il socialismo instaurato dal Partito Comunista. I Sovietici l'hanno definita controrivoluzione. Gli americani, liberazione.

Ma l'Ungheria non insorse contro il socialismo. Gli operai della capitale furono uniti, in uno sciopero di durata mai conosciuta nel passato, in difesa delle cooperative contro il dispotismo della burocrazia stalinista del Partito. I contadini nel 1945 avevano identificato il socialismo con la distribuzione completa delle terre. Questo per loro era il significato di socialismo e di rivoluzione. Gli sforzi americani per suscitare una controrivoluzione fallirono in modo clamoroso. Le loro speranze di trasformare la Transdanubia in una Vandea Ungherese con il concorso di piccoli distaccamenti di gendarmi ungheresi congiunti a fascisti addestrati nei campi della Stiria e della Baviera, naufragarono miseramente. I contadini sbararono il passo a ogni proprietario, sia civile che ecclesiastico. Nessun signorotto riuscì legalmente a recuperare una pertica delle antiche proprietà, nessuna parrocchia riacquistò un solo appezzamento alla proprietà della Chiesa. I contadini mantennero il possesso della loro terra. Essi rifornirono di viveri gli

per sviluppare l'industria dell'estrazione del carbone e del ferro. Una dittatura nazionale è pessima: ma una dittatura straniera risulta incomprensibile e deve apparire al popolo come del tutto priva di senso e di coerenza nei suoi effetti spierati sulla vita quotidiana.

Nessuno può chiaramente dei comunisti avvertiva i pericoli inerenti allo stalinismo. Il giudizio e l'esecuzione di Laszlo Rakj erano in tutti i particolari una replica dello scenario su cui si erano svolti i grandi processi dei vecchi bolscevichi. A uno a uno centinaia di fedeli comunisti ungheresi, combattenti della Resistenza, combattenti della guerra di Spagna, sparirono nelle galere bollati come contro-rivoluzionari. E le accuse nei loro confronti erano generalmente riconosciute vere non solo da amici fraterri, ma persino dalle mogli e dai fratelli.

Dopo le rivelazioni del XX Congresso, i comunisti si gettarono nella lotta per la riforma della vita pubblica. Una pura fede, di cui si era crudelmente abusato, era stata infangata. I riformatori del partito biancolavano nello sforzo di ristabilire i contatti con il popolo e la nazione e di riconvertirsi alla verità come suprema necessità nella costruzione di una nuova società. Fonte di questa nuova consapevolezza era il Circolo Petöfi. In origine una branca dell'organizzazione dei giovani comunisti, si era poi ingrandito ed era divenuto un ritrovo per gli intellettuali ungheresi, scrittori, economisti, poeti, storici, studiosi di scienze sociali, economisti. Qui si incontrarono le due componenti della Rivoluzione. Come gli avvenimenti dimostrano, ciascuna di esse poteva contare su un seguito popolare.

Le origini del Populismo precedono il sorgere del movimento comunista. Dopo la forzata interruzione sociale e letteraria degli anni Trenta, esso declinò o piuttosto lasciò il terreno al fiorire del Comunismo negli anni susseguenti al 1945.

I suoi primi passi furono segnati dall'apparire degli *esplosori di villaggio* (1936-1940), un movimento nel campo della sociologia rurale iniziato dal poeta contadino Gyula Illyés. Le persecuzioni dei Tribunali di Horty arrestarono questo movimento che a partire dal 15 marzo 1937 riprese l'attività con la costituzione del *Fronte di marzo*, un aggruppamento di contadini poveri e di scrittori populistici cui fece seguito nel giugno 1939 la fondazione a Máko del Partito Nazionale dei contadini.

operai in sciopero e gli intellettuali rivoluzionari. E si astennero dalla lotta. Malgrado anni di conseguenze obbligatorie di grano all'ammasso e di collettivizzazione forzata, ai loro occhi i comunisti rappresentavano il male minore in quanto avevano posto fine a una schiavitù millenaria. E questa fu la delusione suprema per numerosi elementi del ceto medio, nel ceto e contro-rivoluzionari, che per un decennio avevano riposto le loro speranze in una rivolta contadina sorretta dagli aiuti americani.

L'Ungheria insorse contro la politica stalinista del Partito Comunista. La causa della conflagrazione fu determinata dal fatto che due forze vitali, che dominavano le passioni della nazione, si fusero in un momento critico. L'una era il movimento riformatore all'interno del Partito Comunista che si richiama all'elemento umanistico del marxismo. L'altra un risveglio del Populismo che già un quarto di secolo prima era stato la guida nella lotta dei contadini poveri. Dalla piattaforma del Circolo Petöfi queste due forze unite del socialismo trascinarono la nazione.

Gli eventi dell'Ungheria si sono svolti su uno scenario aperto. E malgrado ciò, agli occhi del mondo poterono essere distolti in una contro-rivoluzione contro il socialismo.

Questa interpretazione è rigidamente sostenuta e propagandata sia dagli Stati Uniti che dall'Unione Sovietica. Ed è ancora predominante.

E' indubbio che non avrebbe mai potuto avere speranza di successo se fondata semplicemente sulla distorsione degli avvenimenti. Ma intervenne a sostegno un altro fattore, ossia l'ignoranza di due importanti capitoli della storia della cultura ungherese che non hanno mai toccato in profondità la opinione pubblica mondiale. Né l'opposizione umanistica all'interno delle file comuniste, né l'irresistibile fermento del Populismo tra i lavoratori della terra hanno mai trovato i loro interpreti all'estero.

La rivolta contro lo stalinismo e tutto ciò che la nazione e la costruzione del socialismo hanno sofferto a causa di una errata politica economica, scossero alle radici il Partito. Le propensioni per massicci investimenti nell'industria pesante avevano causato risultati di dimensioni disastrose. Il governo aveva pedissequamente copiato il modello sovietico, quantunque l'Ungheria fosse chiaramente inadatta a investimenti massicci

Nel frattempo gli scrittori populistici, tutti di origine contadina, avevano ottenuto fama nazionale con le loro opere letterarie.

Da un punto di vista retrospettivo la parte che gli toccò nella storia contemporanea dell'Ungheria è nettamente delineata. La loro parola e la loro opera richiamò nuovamente alla vita, dopo secoli di esistenza subumana, le dimenticate anime ungheresi. Mettendo in luce la stratificazione della società contadina nell'oscurità delle grandi proprietà terriere, stratificazione che rivelava l'estrema miseria, lo stato servile e le indubitabili condizioni di vita dei braccianti, essi posero le basi di un movimento politico che aveva come scopo di portare sulla scena della storia i *tre milioni di mendicanti ungheresi*.

Durante le discussioni del Circolo Petöfi, la compensazione dei riformatori del Partito con il Populismo non era semplicemente ideologica. Molti dei giovani intellettuali comunisti che erano anche i *leaders* spirituali del Partito, provenienti originariamente dalle file del Populismo e precisamente dai *Collegi del Popolo*, un movimento contadino sviluppatosi dopo il 1915 e ispirato dagli ideali della Resistenza del Collegio Györfy e dai fondatori del Populismo. Qualche anno più tardi, accettando la dottrina comunista con il fervore del convertito, aderirono al nuovo partito. Nel 1930 l'ispirazione originaria del loro pensiero e del loro metodo ritornò naturalmente alla superficie. Riconvertono all'antico modo di pensare si unirono con i vecchi comunisti e gli scrittori populistici nella lotta contro lo stalinismo.

Il futuro del socialismo in Ungheria può dunque essere affidato a questa sintesi. E' chiara che nel mondo, dove una rapida trasformazione appare già in atto, un tale accostamento di forze alla Rivoluzione non possa essere di spinta alla soluzione delle ungheresi questioni che travagliano lo sviluppo del socialismo.

Queste erano le forze in azione durante l'insurrezione dell'10 ottobre 1956 e questo il modo con cui la rivolta prese fuoco. Tanta complessità è stata magicamente distorta nella creazione del mito grottesco di una contro-rivoluzione ungherese. La propaganda americana e sovietica si sono incontrate su questo punto. E' stato comodo per la propaganda anglo-americana rovesciare tutte le responsabilità sui sovietici per il fatale intervento del 4 Novembre. Eppure, non è stata la situazione

locale ma quella internazionale a creare il panico che ha fornito il pretesto ai sovietici di accettare lo slogan della contro-rivoluzione ungherese. Li in effetti un pericolo militare si profilò con l'improvviso attacco inglese a Suez che in rapporto agli avvenimenti polacchi e ungheresi minacciava di aggirare militarmente la posizione sovietica nell'Europa Orientale e nel vicino Medio Oriente.

L'esodo di massa che ne seguì era in verità lo specchio delle speranze deluse in una rivolta contadina di stampo reazionario. Piccoli commercianti e professionisti, superstiti del ceto medio, appena videro che non era insorta alcuna Vandea, voltarono le spalle alla patria. Se i contadini li avevano ingannati, c'era pur sempre la speranza di una liberazione con una guerra atomica. Di simili individui era composta la parte preponderante dei nuovi emigrati che leggeva avidamente la stampa creata e a loro diretta con gli aiuti palestinesi ed occultati degli americani. Le personalità politiche che fuggirono dall'Ungheria sono ora totalmente ed esclusivamente al servizio degli Stati Uniti. E' soffocata la voce di coloro che hanno combattuto per una Ungheria socialista, conscia dei propri diritti. I ferventi riformatori comunisti potrebbero anche non essere esistiti. Il Populismo è del tutto ignorato. L'antico simbolo della rivolta degli scrittori ungheresi, l'insegna della loro gloriosa arma letteraria, è adesso usata da un giornale di scrittori emigrati a Londra controllati dagli organi del Dipartimento di Stato americano che l'esiguo gruppo di giornalisti in esilio, tragiche vittime dell'era di Rakosi, è costretto a servire ciecamente. Ci si può dunque chiedere se è mai esistito nella storia dell'emigrazione politica un esodo di simile ampiezza che non abbia saputo creare un periodico libero, né formulare una politica indipendente per la propria nazione.

E' inutile cercare la rivoluzione nel campo degli emigrati. Nessuno dei suoi impulsi è là presente, salvo che nel pensiero di rari solitari.

La rivoluzione non emigrò. Restò in patria. Uomini eminenti, pensatori e scrittori della insurrezione ungherese, non abbandonarono l'Ungheria dopo l'uragano. Qui, come nelle sue origini, l'Ombra ungherese ha scritto una pagina memorabile nella storia.

Essi guardarono il viso alla morte, al carcere, all'isolamento. Il loro pensiero creativo, il loro spirito indomito sostiene

la nazione. Sconfitta da una forza superiore, la Rivoluzione ottenne una vittoria morale. Lo stalinismo non ha vinto. Il terrore come metodo di governo è cessato. C'è una nuova forza creativa nella letteratura e nell'arte, una crescente libertà di discussione, un progresso nell'indipendenza degli studi accademici.

Una campagna di stampa martellante, condotta senza sosta per un anno da tutti gli organi di governo contro l'influenza degli scrittori populistici, è stata sospesa perché dimostrarsi completamente priva di efficacia. Oggi gli scrittori populistici, guidati da Gyula Illyés, sono tornati alla testa della cultura del loro popolo.

Questa più ampia base per una rinascita della nazione di cui essi costituiscono il passaggio obbligato, è tuttora a stento riconosciuta dal governo ungherese come una necessità di politica generale.

Leona Duczyńska

A FOOTNOTE TO HUNGARY, 1956

Five years are few enough to bury a revolution. Yet it took less than that to bury the Hungarian October.

In the field of high tension between the power blocks of our time historical truth has poor chances of survival. The vanquished anyhow cannot write their own history: that performance is for the winning powers. The motive forces of the rising are now lost to sight, processed away by the most powerful solvent known in history: an accidental similarity of the interests and viewpoints of ~~contending~~ contending power blocks.

The versions which East and West, respectively, had written to order make strikingly similar reading. In brief, the country had risen against socialism, which was established there by the Communist Party. The Russians called it Counter-revolution. The ~~same~~ Americans, Liberation.

Hungary never rose against socialism. The industrial workers of the capital united in a strike of unprecedented duration to defend their socialized factories against the rule of Stalinist party bureaucracy. The peasants identified socialism with the complete distribution of the land, in ~~1945~~ 1945. That, to them, was the meaning of socialism and of the revolution. The American attempts to trigger a counter-revolution signally failed. Their hope, that small detachments of Hungarian gendarmes and arrowcross-fascists, trained in Styrian and Bavarian camps, could turn Transdanubia into a Hungarian Vendée, were shattered. The peasants

barred any landlord, spiritual or temporal. Not a squire is on record to have recovered a square foot of his former lands, not a parish to have regained a single lot of Church property. The peasants held on to their land. They ~~maintained~~ carted food to the striking workers and rebel intellectuals. And they kept the peace. Even after all these years of forced grain deliveries and of forced collectivization, the Communists were the lesser evil in their eyes: they had put an end to the 1000 <sup>years'</sup> ~~years'~~ servitude. This was the supreme disappointment to the numerous middle class elements, counter-revolutionary at heart, who for a decade had pinned their hopes on a peasant rising, with some American support for good measure.

The country rose against the Stalinist policies of the Communist Party. The power of the explosion was given by the fact, that two vital ~~forces~~ forces ~~governing~~ governing the passions of the nation fused at the critical moment. One was a reform-movement within the Communist Party, drawing on the humanist element in Marxism. The other, a re-emergence of Populism, which already as much as a quarter century ~~ago~~ before had been the poor peasant's guide in action. From the platform of the Petöfi Circle these twin forces of socialism carried the nation.

The events of late October rolled off on an open scene. And yet, in the eyes of the world they would be turned into a counter-revolution against socialism.

This interpretation was rigidly maintained and broadcast both by the United States and the Soviet Union. It still holds the field.

This could never have been successful by merely misinterpreting the events of the day. The fact helped, that two important chapters of the cultural history of Hungary had gone unheeded, never reaching the world at large. Neither the humanist opposition within the Communist ranks, nor the pervasive ferment of Populism among the tillers of the soil had found their interpreters abroad.

Revulsion against Stalinism and all that the country and the building of socialism had suffered from its economic policies moved the Party to the core. The current heavy-industrial bias had reached disastrous dimensions. The leadership had been mimicking Soviet ways, though Hungary was manifestly unsuited to investing heavily into the development of coal and iron extraction. A home-grown autocracy is bad enough; a foreign-based one is incomprehensible, and must appear to the population as altogether lacking in sense and coherence, in its tort<sup>ure</sup> effects on everyday life.

None were more cruelly hit by the inherent perils of Stalinism than the Communists. The trial and execution of László Rajk was in all details a replica of the framing of the Old Bolsheviks. In its sequel, hundreds of dedicated Hungarian Communists -- fighters in the Resistance, fighters in Spain -- vanished in the prisons branded as counter-revolutionaries. The charges were generally believed even by closest friends, ~~by~~ wives and brothers.

After the revelations of the Twentieth Congress, Communists took the ~~main~~ lead in the fight for the reform of public life. A pure faith had been shamefully and ~~more~~ <sup>bitterly</sup> abused. The party-

reformers were groping to regain touch with their numbed people, ~~about~~ their nation, to re-dedicate themselves to truth as the supreme need in building a new society. The cradle of this new awareness was the Petöfi Circle. Originally an offshoot of the Communist youth organization, it broadened into a home for the intellectuals of Hungary - writers, economists, poets, historians, social scientists, philosophers. Here the two factors of the revolution met. As events proved, each wielded mass support.

Populism, to recall its origins, antedated the rise of the Communist movement. After a forceful ~~and~~ literary and social impact in the late Thirties it receded or rather, gave way to the groundswell of Communism in the years following on 1945.

Its first beginnings were marked by the appearance of the "village explorers" (1936-40), a movement in rural sociology, initiated by the peasant poet Gyula Illyés. Prosecutions by Horthy's courts of law ~~followed~~ <sup>set in.</sup> By the 15th of March, 1937, the setting up ~~of~~ of the March Front took place, a grouping of poor peasants and Populist writers, to be followed, in June, 1939, by the launching, at Makó, of the National Peasant Party.

Meanwhile the Populist writers, all of them of peasant stock, had risen to national fame as the country's foremost literary men.

In the retrospect the part which fell to them in modern Hungarian history is sharply delineated. Their work and word called the submerged masses of Hungary to life again, after centuries of sub-human existence. By revealing the stratification

of peasant society in the shadow of the big landed estates, which accounted <sup>for</sup> ~~was~~ the extreme deatitution of the landless peasants, their servile status and unspeakable conditions of life, they laid the groundwork for a political movement that was to bring the "three million beggars" of Hungary onto the historical scene.

In the discussions of the Petöfi Circle the interpenetration of party reform and Populism was not merely ideological. Many of the younger Communist intellectuals who were its leading spirits had originally come from the Populist ranks, out of People's Colleges, a grass-roots movement which sprang up after 1945, inspired by the resistance-heroes of the Györfy College and ~~by~~ the founders of Populism. When <sup>some years later</sup> ~~they~~ accepted Communist doctrine, ~~towards the year 1949~~ they stood with the fervour of the convert by their new affiliation. In 1956 the original inspiration of their thought and method were to come to the surface again. Re-converted to their initial world of thought, they joined with veteran Communists and with the Populist writers in the fight against Stalinism.

The future of socialism in Hungary may well lie in this <sup>th</sup> ~~synthesis~~ synthesis. And who knows, whether on the Continents where rapid transformation appears already on the move, a similar accretion of strength <sup>to Revolution</sup> ~~may~~ may not be stirring, eventually to solve anxious questions in the development of socialism.

These were the forces acting in the October rising of 1956, ~~and~~ and this the manner in which the revolt was sparked. All this had

to be ~~misinterpreted~~ <sup>changed by usage</sup> to create the grotesque myth of a Hungarian counter-revolution. But American and Soviet propaganda on this point happened to co-incide. It suited Anglo-American propaganda to put all the responsibility on the Soviets for their fateful intervention on the Fourth of November. Yet not the domestic, but the international situation created the panic which caused the Soviets to accept the slogan of a counter-revolution in Hungary. Actually, the ~~urgent military~~ <sup>strategic</sup> peril arose from the ~~British~~ <sup>deft</sup> move on Suez, which ~~was a very real threat that~~ <sup>in the face of the</sup> Polish and Hungarian events ~~threatened~~ <sup>threatened</sup> a military outflanking of the Soviet position ~~in Eastern Europe and the Near East.~~

The mass exodus that followed was in truth the surge of disappointed hopes in a reactionary peasant rising. Small business people and professionals, the remnants of the middle classes, ~~now that no Vendée came to the rescue,~~ turned their back on the home country. If the peasants had failed them, there was always the hope of Liberation through atomic war. Such was the bulk of the new emigration, which avidly read the press created and kept for them by open and hidden American sources. The political personalities who fled Hungary were now one and all in the employ of the United States. Gone with the wind was the <sup>voice</sup> of those who once led the nation's fight for a socialist Hungary in her own rights. The ardent Communist reformers might never have as much as existed. Populism was altogether ignored. The cherished symbol of the Hungarian writers' revolt, the very title of their renowned literary weapon now appeared on a London periodical of emigré writers, supervised by organs of the

American State Department, which a small number of refugee journalists, tragic victims of the Rákosi era, blindly saw themselves impelled to serve. Indeed, it is doubtful, whether in the history of political emigrations there ever was one of comparable magnitude that ~~never~~ <sup>did not</sup> produce a journalistic organ of ~~their~~ <sup>its</sup> own, ~~never~~ <sup>nor did</sup> ~~take~~ <sup>take</sup> to formulate an independent policy for its homeland.

It is vain to look for the revolution in the emigré camp. None of its impulses are present there, except in the thought of a solitary few.

The revolution did not emigrate. It stayed at home. The leading men, thinkers and writers of the Hungarian rising stayed on as one man to ride out the storm. In this, as in its origins, the Hungarian October wrote a precedent in history.

They faced up to death, prison and isolation. Their creative thought and unvanquished spirit sustained the nation. Defeated by superior force, the revolution attained a moral victory. Stalinism does not hold sway. Terror as a means of government has ceased. There is a new creativity in literature and the arts, a growing freedom of discussion, independent scholarly achievement.

A year-long assiduous press campaign, conducted at high ~~man~~ pressure by all government organs against the influence of the Populist writers, ended by being called off as wholly ineffectual. To-day the Populist writers, headed by Gyula Illyés, are back in the

cultural lead of their people.

That broader base for the nation's re-emergence to which they ~~hold~~ hold the key is being ~~slowly~~ reluctantly recognized by the Hungarian régime as a requirement of government.

-----